

## Berlusconismo involontario

*Andrea Romano*

Sei mesi, un anno al massimo. E' questo il tempo di cui dispone il governo per far capire al paese dove intende condurlo. E per rendere chiaramente percepibili le idee su cui qualificare la propria azione di rinnovamento. Non è molto. Ma non solo per questo converrebbe non sprecarlo. L'Italia ha uno straordinario bisogno di lasciarsi alle spalle una stagione elettorale troppo lunga e logorante. Così come desidera vedere la politica tornare a svolgere il proprio mestiere, fatto per l'appunto di idee e di capacità di guidare i processi. Per il centrosinistra tutto questo passa per una operazione di pulizia interiore: depurarsi dall'antiberlusconismo, eliminare le scorie di una stagione spesa quasi interamente nella trincea dello scontro di civiltà. Un passaggio necessario non tanto per amore di concordia nazionale, quanto per potersi dedicare alle soluzioni davvero necessarie a questo paese. Arrivando persino a dare una mano al centrodestra nella sua maturazione post-berlusconiana.

In questo senso, non si sentiva davvero il bisogno di una prova come quella che Prodi ha fornito nell'infelice intervista a «Die Zeit». Forse un incidente di traduzione, certamente un infortunio. Ma comunque una manifestazione di berlusconismo involontario sotto il velo della militanza antiberlusconiana. Perché sembrava davvero di sentire l'eco del leader del Polo al suo peggio nella descrizione fatta da Prodi degli elettori del centrodestra come di una massa di teledipendenti lobotomizzati, per di più in un intervento rivolto all'opinione pubblica internazionale. Le espressioni di Prodi sono state meno colorite del celebre epiteto lanciato da Berlusconi contro gli elettori dell'Ulivo, ma la sostanza non è persa poi così diversa.

Il rispetto per le ragioni dell'avversario qui c'entra davvero poco. Si tratta piuttosto di scegliere tra due strade in tutto diverse. La prima è quella che può condurre Prodi, e con lui il centrosinistra, a coltivare l'illusione che «alzare il livello dello scontro» possa essere una soluzione di governo per l'Italia. Il primo beneficiario di questa strada sarebbe lo stesso Berlusconi, tenuto in piedi contro tutte le leggi della gravità politica da tanta generosità polemica e dal disprezzo antropologico verso il suo elettorato.

La seconda scelta è invece nel coraggio di chiudere una volta per tutte l'appassionante libro dell'antiberlusconismo, per dedicarsi con le mani finalmente libere alla creatività politica e all'esercizio del governo. I due compiti per cui Prodi e il centrosinistra sono stati votati da un paese che è forse più libero dalla doppia sindrome berlusconismo-antiberlusconismo di quanto non ritenga la sua leadership politica. Passa di qui, per Romano Prodi, il buon avvio di cinque anni di governo che saranno soltanto suoi. E nei quali egli ha la straordinaria possibilità di esercitare una capacità di guida che nessuno - tranne se stesso - può seriamente insidiargli. Così come passa per questa scelta l'avvio del cantiere del Partito democratico. L'operazione di innovazione politica capace di lasciare il segno su questa stagione della storia italiana e che non può ridursi - come ha ricordato Dario Franceschini sulla Stampa di ieri - alla fusione di due gruppi parlamentari. A maggior ragione non potrà bastare il vecchio collante di un antiberlusconismo antropologico a fornire a quell'operazione il carburante politico e culturale di cui si sente tutto il bisogno.

(09.06.2006)